ANNO 3. Torino, Martedì 12 febbraio 1850. *Numero* 43

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta fino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 11 FEBBRAIO

I RAPPORTI DEI CAVALIERI MAUSS E PALEOCAPA

Sulla strada ferrata di Savoia.

Il sig. Ministro dei lavori pubblici ha fatto graziosamente pervenire alla Direzione di questo Giornale una copia dei rapporti dei signori cavalieri Mauss e Paleocapa sulla strada ferrata di Savoia e noi crediamo di assecondarlo nella pubblicità della discussione in cui è saggiamente entrato, offerendogli in risposta il parere che ci ha prontamente trasmesso un uomo competente nella materia e che non è nuovo alla discussione.

Sig. Direttore dell'*Opinione*.

Eccole il mio parere sui rapporti dei signori cavalieri Mauss e Paleocapa. È deplorabile che in quei rapporti non vi siano che vaghe parole atte a dimostrare la convenienza di quella strada, e nessun dato vi si incontri nè statistico nè commerciale. Anche i dati tecnici sono limitati al solo tronco di strada da Susa a Modane per cui sta sempre quanto ho già fatto osservare essere intempestiva la disamina di una parziale difficoltà di un'impresa della quale non si sono fatti conoscere sulla generalità gli elementi più essenziali. Ad ogni modo ne dirò quel tanto che mi sarà possibile.

Il sig. cav. Mauss propone una strada di ferro con piani inclinati pel passaggio delle Alpi; diciamo piani *inclinati* perchè saranno almeno 9 o 10 al dire del proponente e della lunghezza complessiva di 40 mila metri oltre quello di metri 12290 nella galleria. I motori per questi piani inclinati saranno tante ruote idrauliche (e certamente più d'una per ogni piano) le quali devono approfittare delle cadute d'acqua di quei torrenti alpini. Noi non metteremo alcun dubbio sulla possibilità che possano quelle acque mancare pel gelo, o che possano congelarsi in parte attorno alle ruote anche durante il loro moto come si vede accadere in regioni ove il freddo è assai meno rigido. Ma domanderemo, se fermatasi la ruota per uno dei tanti accidenti che possono occorrere alla medesima od a qualunque parte della trasmissione, l'acqua fermata nel canale dispensatore, e senza dubbio poi quella nelle cassette non sia per passare in pochi minuti allo stato di congelazione e così rimanere inabilitata la ruota ad ogni ulteriore movimento. Noi ne abbiamo una prova nelle nostre fucine di ferro, in parti assai meno elevate delle Alpi, ove ogni cura riesce infruttuosa per impedire l'inconveniente di arrestarsi pel gelo il moto delle ruote idrauliche. Che se tutto si volesse arrischiare, pensi almeno il signor Mauss a disgiungere la gran ruota scannellata che riceve la corda dalla ruota idraulica, onde quest'ultima possa moversi continuamente anche quando bisognerà fermare la ruota, o pullegia portante la corda: senza di ciò la prima volta che gli accadrà nei quattro mesi d'inverno di dover fermare alcuna delle sue ruote egli vedrà tosto fermato il movimento della strada, sia pel gelo dell'acqua nelle cassette, sia per quello intorno alla ruota fermata.

Aggiungerò che anche con questo ripiego non credo si possano del tutto evitare i frequentissimi inconvenienti pel gelo dell'acqua che deve servire di motore, perchè il fatto non cede dinanzi alla autorità di alcuno. Se dunque la strada di Savoia, come qualunque altra in regioni alpine contasse solo sull'opportunità delle cadute d'acqua per motore conterebbe contro ogni probabilità di buona riuscita per gran parte dell'anno.

Il rapporto del sig. Mauss passa a farci conoscere come per una strada da Torino a Chambéry sarebbe opportuno di seguire la linea già additata fino dagli anni 1840 e 1841 dal sig. Medail, quella cioè che abbandonando il colle del Monte Cenisio, passerebbe sotto al monte Fréjus con una galleria da Bardonnèche a Modane. La lunghezza della galleria risulta di metri 12290, e sarà probabilmente prolungata di alcune centinaia di metri, se si seguirà il consiglio della Commissione che propone di portare più abbasso lo sbocco della galleria dalla parte di Bardonnèche. La pendenza nella galleria è di 18 8/10 per mille, pendenza alla quale si rassegnò l'autore del progetto, obbligato da circostanze locali, come così spiega nel rapporto. Questa inclinazione è abbastanza forte per determinarne il proponente a farvi uso del sistema delle corde tirate da un motore fisso, benchè una corda di oltre 12,290 sia più lunga del doppio di qualunque più ardita applicazione fatta fuora del medesimo sistema.

Su questo proposito, come in qualunque altro ove i fatti non ce lo vietano, io confido volontieri nell'autorità che il sig. cav. Mauss si è ben meritata colla sua esperienza, convalidata poi dal criterio di una Commissione qual fu quella che ha giudicato del suo progetto.

Fuori della galleria dalla parte di Modane nè il rapporto Mauss, nè i documenti annessi presentano dato alcuno per giudicare la condizione dei metri 100,000 di strada che rimangono fino a Chambéry, e molto meno degli altri metri 88,000 da Chambéry a Ginevra, nè dei metri 130,000 da Chambéry a Lione. Dalla parte di Bardonnèche vi sono i dati completi fino a Susa, e noi crediamo di estrarne la parte più concludente che è il profilo ossia la serie delle inclinazioni che presenta la strada. Esse sono le seguenti:

Luoghi ove passa la Strada	Distanze in Metri	Pendenze ogni 1000
Da Susa a Chaumont	750	14 4/10
	1,750	31 00
	250	0 00
	3,300	32 00
	650	28 8/10
Da Chaumont a Exilles	1,650	23 00
	252	00 00
	5,168	35 00
Da Exilles a Salbertrand	150	00 00
	2,900	35 00
Da Salbertrand a Oulx	1,700	10 00
	500	00 00
	4,300	10 8/10
da Oulx a Savoulx	900	17 8/10
	300	00 00
Da Savoulx a Beaulard	2,300	14 2/10
Da Beaulard a Royeres	2,700	19 00
	300	00 00
Da Boyeres a Bardonèche	1,500	24 00
	3,500	30 00
	206	00 00
Galleria da Bardonèche a Modane	628	10 00
	11,634	18 8/10
Da Modane a Forneau	200	00 00
	1,165	30 00

Su questa parte di strada, della lunghezza di metri 48,847, vi sono 39,861 metri nei quali la pendenza supera il 14 per mille, che abbiamo posto come limite per l'uso delle locomotive, e soli metri 8,986 nei quali si potrà far uso di esse. Il qual limite noi lo adottiamo per avere la medesima base di paragone che già usammo per l'altra strada del Lukmanier salvo a variarlo per entrambe le strade nel caso se ne credesse più opportuno un altro.

Noi avremmo supposto che per dare qualche credito al progetto generale della strada ferrata di Savoia sarebbe stata opera meglio impiegata che non i dettagli di un solo tronco studiato fino quasi all'ese-

APPENDICE

STUDI AMMINISTRATIVI

DELLA DOMINAZIONE AUSTRIACA IN LOMBARDIA

II.

I Biglietti del Tesoro del ministro KRAUSS.

(*Continuazione: vedi il n. 38*)

Diede almeno al biglietto una forma che potesse escludere le paure di possibili falsificazioni?

Il biglietto come un'etichetta delle bottiglie di Sciampagna fu impresso sopra una carta comune con tipi facilissimi ad imitarsi e prive di quelle pratiche cautele per cui si può attendersi che i falsificatori incontreranno maggiori difficoltà nell'esecuzione, o la falsificazione risulterà più evidente.

I pericoli della falsificazione, temibili dappertutto, si manifestarono più gravi nel regno Lombardo-Veneto che tocca a tanti e diversi confini e quindi a paesi dove il falsario può comodamente accudire alla sua sacrilega industria e ripararsi e far scomparire le traccie al primo soffio di vento.

Ed il fatto lo provò. Nella timbratura dei biglietti fatti dai negozianti si trovò un biglietto falso del valore di 60 lire, ossia di 20 fiorini. Il pubblico ne fu edotto per un avviso pubblicato dalla Camera di Commercio di Milano; ma chi può dire se la falsificazione si limitò a questa sola categoria di biglietti, ovvero dilagò anche in altre? L'avvenire ce lo dirà, la scoperta avvenne sull'aprirsi del dicembre e l'avviso fu pubblicato verso la metà di quel mese.

Diede infine solide garanzie sulla entità della gittata?

Nessuna: disse unicamente che si limiterebbe ad emetterne per 70 milioni, ma non parlò di controlleria od altro.

Dovremo quindi conchiudere che il governo peccò prima per ignoranza poi per necessità, e che da ultimo non sapendo con chi prendersela, se la prese coi lombardo-veneti, perchè almeno questi non potevano parlare?

No, il governo sapeva tutte queste cose ed anche le altre che debbono conseguitare all'attuazione dei suoi novissimi progetti fiscali, risguardanti l'*income-tax*, la tassa registro e simili, ma si ostinò nel non volerla sapere.

Noi sciupammo le nostre forze nel dimostrar loro che quel provvedimento non poteva metter buon frutto mentre intanto in mezzo a noi lavorava a stender note e progetti il ministro Bruk l'uomo tecnico del ministero, il commerciante fatto barone e ministro, e che conosceva per lunga corrispondenza mercantile il temperamento e le abitudini della piazza.

E il governo ad onta di tutto questo si ostinò nel suo proposito.

E perchè.

Perchè voleva staccar dall'albero 2 frutti invece d'uno,

Emettiamo il biglietto, e con esso si caverà qualche cosa. Poi se il biglietto cadrà emetteremo altri titoli, accollando ai lombardo-veneti l'estinzione dei primi e la colpa del deprezzo, e spremeremo il succhio così della prima, come della seconda operazione.

In mezzo alle sozzure per cui fummo costretti passare ci sorridono alcuni fatti, belli e degni nella storia contemporanea del paese nostro. Non crediamo di trasandarli. Che d'essi ci consolino almeno come profumo di cosa bella, dopo le mefitiche esalazione di una gora buia e schifosa.

Non appena comparve la notificazione 4 agosto 1849 che dava corso forzato ai biglietti, il fiore dei banchieri e negozianti milanesi radunatisi il 6 alla borsa vi stese una dichiarazione in forza della quale « per principii d'onore e di lealtà commer-
« ciale si obbligarono i negozianti a pagarsi reciprocamente in
« effettivi pezzi da 20 carantani sonanti per le contrattazioni di
« cambio e di mercanzie fatte dal giorno 4 agosto in addietro,
« escludendo la carta o compensandone la perdita ancorchè non
« ne fosse fatta convenzione preventiva. »

Era il sentimento della lealtà commerciale che prorompeva spontaneo dal petto di tanti generosi cittadini, dei quali unica colpa fu sempre la tolleranza mordace che in taluni trascese forse al quietismo; era lo spirito commerciale che ferito nelle sue viscere più delicate e recondite si rivoltava contro il dispotismo insolente protestando nella misura delle sue forze nella sfera sacrosanta della sua attività contro disposizioni sovvertitrici di ogni ordinata e leale contrattazione.

Chi poteva ravvisare in quest'atto spontaneo, non premeditato, consumato alla luce del sole, una sfida proterva, una fellonia politica? Eppure vi fu anche nel seno della magistratura locale chi svergognato osò levarsi contro la generosa dichiarazione, e sicuro dell'appoggio del padrone, la battezzò col nome di coalizione, o ciò che torna lo stesso che congiura politica.

Nella più fitta tenebra dei tempi medii, i commercianti che mal potevano adagiarsi alle lunghe e defatiganti forme di diritto vigente, e sopportare le arbitrarie decisioni dei principi che al,

cuzione, un' esplorazione constatata da un profilo su tutta la linea; giacchè a Modane noi siamo ancora nella regione alpina e bisogna pur pensare a passare dalla Valle dell' Arco e dell' Isère in quella della Laisse per arrivare a Chambéry e di là traversare nell' altra del Rodano e da quella a Lione. Ammesso anche che si vogliano seguire tutte le sinnosità dell' Arco e dell' Isère, è però forza passare attraverso tre elevatissimi colli, quello tra Montmelian e Chambery, l' altro tra Chambery e Pont Beauvoisin e per ultimo quello da Pont Beauvoisin a Lione. Avremmo desiderato conoscere il profilo di tutta questa complicata linea per vedere fino a qual punto possa stare la meditata concorrenza che si vorrebbe potesse sostenere la strada per Savoia da Genova a Lione, in confronto di quella da Marsiglia a Lione. Noi vorremmo ricordare come già l'abbiamo scritto, che questa concorrenza è una delle più grandi abberrazioni che siano cadute nella mente di un uomo di grande ingegno. Noi aspetteremo con impazienza quel profilo che ci dovrà togliere d'inganno. Intanto perchè non cada dubbio sull' asserzione che ci ha tanto sorpreso noi citeremo le parole del rapporto del cav. Paleocapa: *Questa grande intrapresa*, dice egli, *fornirà comunicazioni dirette e rapide...... colla Francia e Ginevra che Genova approvigionerà in concorrenza con Marsiglia.* Intanto per la strada da Marsiglia a Lione non occorre di un profilo per sapere che essa segue la pendenza moderatissima della valle del Rodano, che ha sul suo cammino due grandi centri carboniferi che renderanno la forza traente ben più economica che non sulla strada di Savoia per la cui attivazione si sarà costretti di tirare il combustibile da Genova e dalla stessa Marsiglia. Non sarebbe difficile al signor Ministro il procurarsi le notizie statistiche e commerciali che possono schiarire codesta questione, ma in ogni caso egli dovrebbe conoscere che l' esportazione dagli Stati Sardi per la Francia è così piccola che i ritorni delle condotte non trovano noli pel terzo del prezzo pel quale si praticano i trasporti d'importazione. Quest'ultima poi si riduce a manifatture che non sono di un peso significante per una strada ferrata. Infine egli non vorrà negar fede ai suoi proprii documenti. Ora nella sua tavola delle distanze e dei prezzi per la futura strada ferrata egli ha posto pel trasporto di 100 kilogr. di merci

	Prima Categoria	Seconda Categoria
Da Genova a Torino .	L. 1 65	2 95
Da Torino a Chambéry	» 2 00	3 60
Da Chambéry a Lione .	» 1 30	2 30
Da Genova a Lione . .	L. 4 95	8 85

Il signor cav. Paleocapa può constatare che anche senza strade di ferro i batelli a vapore sul Rodano sono giunti per effetto della sola concorrenza fra loro, a trasportare da Marsiglia a Lione le merci per meno di fr. 3 al 100 kilogrammi. Come si potrebbe dunque sperare che siano per venire sulla strada ferrata al prezzo di fr. 4 95 a fr. 8 85. Vi è una grande differenza dalla capacità di un esimio scrittore d'idraulica a quello di un avveduto uomo di Stato!

Ma passiamo a consolarci delle cose fin qui dette col parlare dell' invenzione della macchina del signor Mauss per eseguire la galleria. È un invenzione che ha dato non dubbie prove della sua riuscita e che avrebbe meritato d'essere attivata già molto prima d'ora; ed appunto perchè noi la desideriamo vedér eseguita non vorremo sentirla destinata ad una applicazione la cui convenienza è un paradosso economico, come la strada *ferrata* per la Savoia. Il congegno intrinseco della macchina non è spiegato nei documenti annessi al rapporto in modo di poterne parlarne come farebbe persona che la conoscesse profondamente; ma l'uso di essa vi è descritto in modo da assicurare tutte le previsioni. Noi senza aver veduto agire il modello di Valdocco, abbiamo veduto la pietra su cui aveva operato, e non ci resta alcun dubbio sulla di lei riuscita per la parte di lavoro che il suo inventore gli ha destinato.

Vorremo solo avvertire alcune circostanze per le quali ci sembra che la rapidità del risultato che l'autore si promette potrebbe andar soggetta a sensibili variazioni. Se la roccia sulla quale la macchina deve agire fosse d'una specie qualunque, ma però a strati verticali o pressochè verticali e di tenue spessore, od infine non consistente in modo da prestarsi alla spaccatura in grossi pezzi sotto l'azione dei cunei, allora il processo di foratura ideato potrebbe rendersi difficilissimo. Noi abbiamo veduto nella costruzione della strada dello Stelvio ed in alcune parti anche dello Splungen che non era possibile con ogni cura raccogliere dallo scavo della roccia massi di 1|20 di metro cubo, e dalle stesse cave aperte espressamente non si riusciva a tirarne dei massi di 1|10 di metro cubo. In simil caso la macchina potrebbe bensì fare il suo servizio praticando le scalfiture nel fondo della galleria, ma i cunei non farebbero distaccare che piccole porzioni di roccia e forse si avrebbe a perdere moltissimo tempo per lavorare colla mano dell'uomo. Nelle numerose gallerie che si scavarono per le strade di Lombardia non pochi furono i casi in cui la roccia non si prestava all'azione della mina o vi si prestava assai imperfettamente; altrettanto accadrebbe coll'azione dei cunei nelle scalfiture da praticarsi dalla macchina Maus. Anche pel caso che la qualità della roccia fosse perfettamente adattata all'azione dei cunei, io credo che nella larghezza di 2 20, che è quella della mezza galleria preparatoria non potendo agire di fronte che due uomini, questi per collocare i cunei, batterli, agguantare una pietra di oltre un metro cubo, caricarla e trasportarla fuori del luogo d'azione della macchina, farà una serie di operazioni che esigerà più tempo di quello che sembra essersi calcolato dal sig. Maus, tanto più che in tutte queste si diverse operazioni possono accadere accidenti d'ogni specie, tutti a far perdere tempo.

Credo che sarebbe altresì fatale, per la rapidità del lavoro, il caso che l'acqua si presentasse in abbondanti filtrazioni dalla parte discendente della galleria perchè annegherebbe la parte ove si lavora, e sarebbe assai ardua cosa impedirlo, massime se l'acqua avesse a scaturire dalla fronte della galleria, perchè nel fondo non si potrebbe disporre alcun congegno per l' esaurimento dell'acqua, dovendo tutto lo spazio essere occupato dalla macchina in azione.

Credo poi che in ogni caso converrebbe sempre attaccare con varie macchine tutta la sezione della galleria, perchè l'uso delle mine cagionerebbe gravissimo inconveniente anche agli uomini che lavorerebbero alla macchina massime pel fumo. L'agire poi con altre macchine per l'allargamento della galleria sarebbe più imbarazzante, che l'agire ad un tempo su tutta la sezione.

Mi sia per ultimo permesso di aggiungere che se fossi stato felice come il sig. Maus di portare ad esecuzione una macchina così ingegnosa come quella da lui inventata, io non ne avrei affidata la sua pronta applicazione ad un processo così lungo e così dispendioso come quello da lui ideato delle ruote idrauliche, della corda continua e del carro di tensione. Ma avrei invece affidato al vapore il moto della macchina, avrei posta la caldaia della macchina all'ingresso della galleria per evitare il fumo nell' interno di essa. Un tubo che si andasse allungando a mano che la macchina si internasse potrebbe condurre il vapore alla macchina; al termine di quel tubo un pezzo snodato avrebbe permesso tutti i movimenti della macchina e ne avrebbe richiesto l'allungamento solamente ogni 15 o 20 metri di avanzamento. Un condotto intorno al tubo del vapore avrebbe servito a procurare una corrente d'aria per la salubrità della galleria.

Per cominciare l'applicazione della macchina la spesa sarebbe stata minima riducendosi alla confezione della macchina perforante e della macchina a vapore motrice posta a guisa di una locomotiva sullo stesso carro della macchina operatrice.

Tutto l' apparecchio sarebbe portatile ed adattato a qualunque località; tutta la spesa non arriverebbe forse ad un centinaio di mille franchi, e potrebbe essere esperimentata anche nell' officina del costruttore, il quale così provvederebbe a qualunque impensato bisogno che durante l'uso si manifestasse. La macchina avrebbe un uso convenientissimo nello scavo dei graniti per farne il lastricato delle contrade e massime quelle guide che chiamiamo *trottatoi*. Sarebbe un uso ben più felice per una così bella invenzione che di servire ad un romanzo di strade ferrate come sarà sempre da considerarsi la via ferrata per la Savoia.

Ing. Sarti.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 7 *febbraio*. Tutti i giornali hanno ripiene tutte le colonne di vive polemiche, con che i partiti diversi si lanciano l' uno adosso l' altro la responsabilità dei torbidi degli scorsi giorni. — In mezzo all' emozione eccitata da questi la discussione sulla legge per l' inseguamento pubblico procede senza interesse.

I giornali ministeriali annunziano che il Governo inglese accetterebbe la mediazione di Francia nella vertenza anglo-greca. Difficilmente c' indurremmo a credere a tale notizia, dopo le dichiarazioni fatte al Parlamento inglese da Palmerston e Lansdowne, se d' altra parte nella fluttuante politica del gabinetto di Luigi Napoleone non potessimo ammettere la supposizione che questo abbia inclinato a quella condotta che intende il Foreing-Office tenere a fronte della Russia nell'affare della Grecia. A questo proposito, in conferma di quanto riferimmo ieri, richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente nota del *Siècle*: « Il 3 di questo mese, prima che la discussione si aprisse nel Parlamento sull'affare della Grecia, il marchese di Normanby diede prima al Ministro degli affari esteri, poi in presenza di questo al Presidente della Repubblica spiegazioni verbali sulle intenzioni dell' Inghilterra, aggiungendo che non tarderebbero a giungergli istruzioni particolari per autorizzarlo a fare al Governo francese proposte formali. Si aggiunge che l' ambasciatore britannico nella conversazione col Presidente e col Ministro si fece a dimostrare la necessità d'un accordo completo in Oriente tra la Francia e l' Inghilterra. Noi non sapremmo mai essere con voi, avrebbe detto questo diplomatico, a Costantinopoli contro la Russia, finchè voi vi mettete contro di noi colla Russia ad Atene. Ciò avvenne pur troppo dal 1828 in poi, non dimentichiamolo mai; ma è appunto per questo che ora per errore vostro ora per error nostro la questione d' Oriente procedette sempre male. »

PRUSSIA.

Berlino. La tranquilla calma che venne dopo la favorevole soluzione d'una crisi, da cui si temevano i più disastrosi risultati, comincia a farvisi sentire. — Il partito costituzionale rende giustizia alle Camere, che hanno addottato il messaggio reale

---

teravano il titolo ed il peso delle monete, pretentendo che dopo avvenuta l' alterazione, la moneta avesse a correre col valore di prima, trovarono il modo di porvi riparo creandosi un mezzo di pagamento convenzionale ed inalterabile. Così sorsero i banco giro, in cui una massa di negozianti, versavano somme determinate di denaro di un dato titolo e peso, ritirandone contemporaneamento la fede di credito comprovante il deposito. Con queste fedi e colle volture o trasferte da un nome all'altro nei libri del banco si operavano in seguito i pagamenti, e il negoziante era certo che stipulando i suoi contratti a moneta di banco, ricaverebbe quel tanto di metallo, nè più, nè meno su cui calcolava nella vendita, in corrispettivo della merce alienata.

Quest' istituto, e le operazioni che ne scaturivano palesemente andavano contro alle disposizioni assolute del principe. Ma vi fu mai un principe che se ne lagnasse, sorse mai una legislazione che le proibisse?

Così il celebre banco di S. Ambrogio in Milano radunò capitali e servì ai bisogni del commercio e dell' industria milanese nè mai sotto l' esosa dominazione spagnuola vi fu magistrato o governatore che ardisse metter mano nelle convenute operazioni del banco.

L' istituzione del banco giro e dei pagamenti in banco, son la matrice su cui si modellò istintivamente la risoluzione dei commercianti lombardi. Toccava ad un magistrato austriaco, il ravvisare in quella libera e leale determinazione un atto di colla... e di tenace resistenza È però vero che sotto i Cesari di Roma vi fu un'epoca in cui il dar notizie della salute del principe era delitto.

Una cambiale accettata e girata prima della pubblicazione della legge 4 agosto 1849 e che l' accettante pretendeva pagare poi metà in valuta sonante, metà in biglietti, traendo profitto dalle sovvertitrici disposizioni di quella legge, diede origine ad una controversia decisa in prima istanza contro chi sosteneva doversi operare il pagamento del ricapito mercantile in esclusiva moneta sonante.

Noi non avremmo di fermo citato questo particolare anzi individualissimo episodio se in esso non si celasse un principio distruttore di ogni magistratura indipendente e libera. Il giudice di prima istanza nella impossibilità di poter sciogliere coi principii di diritto la questione a favore dell' accettante e quindi di rinfiancare il tenore della legge colla sanzione parlante di un giudicato, travolto il vero oggetto di contesa sentenziò aver la legge effetto retroattivo per la ragione che si deve sostenere il credito pubblico, e perchè i biglietti del tesoro naturalmente con una sentenza in contrario scapiterebbero nel corso. Evidentemente queste ragioni non esistono nel Codice Civile. Ma che importa? il governo deve avere interesse a che si sostengano; dunque io cercherò per diritto e di traverso di sostenerli. Io sono giudice è vero, ma sono salariato austriaco, ora il salario ha il passo avanti alla giustizia. Così argomentava il giudice venduto e disonesto.

Portata la causa in appello, quel collegio di magistrati contro il parere della prima istanza sentenziò doversi pagare il ricapito in esclusiva moneta sonante, e distruggendo vittoriosamente i sofismi giuridici del magistrato venduto, ricollocò la questione nella serena sfera di una controversia di diritto.

Il coraggio civile per emettere un giudicato di tale natura cresceva colla difficoltà che la mano astuta del magistrato di prima istanza aveva saputo seminare d' ogni intorno, ma la sentenza del collegio superiore fu degna di esso e del paese. (Il conte Ceccopieri presidente dell' appello, in compenso fu destituito).

La *magistratura* ha l' importanza di un sacerdozio sociale. Guai a chi lo fa deviare colle passioni del giorno dalla sua meta fissa e tranquilla.

Aggiungeremo un ultimo fatto. Tutti gli uffici pubblici di Milano, ad onta della legge che accordava loro la facoltà di pagare gli stipendii degli impiegati per parti aliquote, in carta e denaro, vi si rifiutarono, riconoscendo coll'opera l'ingiusta conseguenza di una tale facoltà.

La piaga che il governo comunicò al corpo del nostro Stato, non dilatossi per opera dei nazionali ma rimase quale venne trasmessa.

La peste bubonica del 1600, dice il nostro Manzoni, fu portata a Milano nel sacco dei Lanzichenecchi. I Lanzichenecchi del 1848 portarono nella giberna il cholera e la peste monetaria.

(*Continua*)

modificandolo, e spera che una volta prestato il giuramento sarà scrupolosamente osservato — Malcontento invece è il partito della destra, che da questa conciliazione della corona coi costituzionali vede tagliata la strada ai suoi disegni.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 26 *gennaio.* Il 15 arrivarono qui dispacci da Vienna pel conte Stürmer, il quale si recò immediatamente dal gran Visir: ma le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Turchia non sono ripristinate ancora. Il 21 fu tenuto l'ultimo Consiglio dei ministri, a cui fu riferita l'organizzazione della riserva, che per altro fu sciolta, e gli uomini furono rimandati a casa.

Il governo si occupa di faccende sanitarie e di pubblica istruzione. Achmet Fethi pascià, l'antagonista del gran visir, fu nominato capo al discastero delle quarantene, e Kemol Effendi ispettore delle scuole. Quest'ultimo ha aperta una sottoscrizione il cui prodotto è destinato a sparger libri di cognizioni utili fra la gioventù. Il ministero si occupa altresì della riforma della giustizia.

Circa dieci giorni fa il generale Aupick ricevette dispacci dal signor Tedeschi, console austro-gallo in Varna, ove afferma che i rifuggiti a Sciumla hanno istituito un comitato per rivoluzionare l'Austria e la Russia, che hanno tenuto banchetti politici e proclami rivoluzionari, e che se non ci si mette rimedio, bentosto la Bulgaria sarà sollevata contro il governo ottomano.

A quest'assurdo rapporto diede luogo, a quel che pare, la rappresentazione di un dramma intitolato l'*Insurrezione nei Carpazi*, fatta dai rifuggiti, a cui invitarono anche moltissimi turchi, i quali sebbene non capissero un iota, pure ad alcune scene si vollero smascellar dalle risa.

I giornali austriaci si sforzano di smentire l'accusa che il conte Stürmer abbia tentato di far assassinare Kossuth. Dicono che il sig. Resler, agente consolare austriaco, tiene al suo servizio molti Croati. Pare però che vi siano da poco tempo, se la loro improvvisa apparizione a Sciumla ha potuto destare tanti sospetti. Il signor Iasmagyi, supposto capo di quella banda, è da vari giorni a Pera, e dicesi che Stürmer voglia mandarlo a Sciumla onde invigilare sulla rigorosa esecuzione dell'accomodamento relativo ai rifuggiti. Se è vero, la scelta non fa molto onore all'internunzio austriaco molto più che Jasmagyi passa per un assai cattivo soggetto. Già impiegato all'amministrazione del Lloyd austriaco a Costantinopoli, fu cacciato via per infedeltà e per sottrarsi ad un processo che doveva fargli la legazione austriaca a Costantinopoli; accettò un certo impiego nella polizia di Vienna, e con questa disonorata missione accompagnò il generale Hauslab quando si recò a Viddino per sollecitare i rifuggiti a rimpatriare. Quindi vero o falso che sia il progettato assassinio, malgrado tutte le spiegazioni date da Jasmagyi, il pubblico si ostina a credere tutto il contrario, perchè lo crede capace di una iniquità.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono sotto data del 5 allo *Statuto*:

Il primo giorno dei Corsi, cioè lunedì passato, non si vide una carrozza in corso. Il solo figlio di Canino, e M. Ostinoff fecero qualche giro, ma poi partirono. — A piedi poca gente, fuori sotto qualche finestra, dove erano alcuni inglesi i quali spargevan confetti. — Gran parte di negozii chiusi, le finestre senza apparati, meno poche; e non un costume da maschera. — Nessun sconcerto però nè dimostrazioni di sorta. I francesi occuparono le piazze adiacenti, i nostri dragoni e soldati fecero il servizio del Corso. L'unica cosa che diede nell'occhio e fu compresa da tutti, fu una brigata di circa 40 ragazzi vestiti da pagliacci e simili con campanacci e altro, la quale fece non solo il giro del Corso, ma si può dire di Roma collo scopo di eccitare il popolo ad imitarli. Ma la cosa non prese perchè troppo mal fatta, e tutti capivano donde veniva.

Il secondo giorno molta più gente si è vista a piedi, e 12 o 15 carrozze si sono vedute pel corso; più numero di finestre addobbate; infine più moto e allegria. — Ma anche il secondo giorno la Polizia guastò tutto. Per far vedere legni in Corso essa ne mandò una ventina ripieni di poliziotti mascherati divisi in due squadre, così che di tanto in tanto si vedevano 8, o 10 legni con dentro questi signori, i quali non sapevano neppure sostenere la loro parte, perchè senza fiori e senza confetti stavano nelle carrozze siccome oppressi dagli sguardi universali, fischiati anche di tanto in tanto, e per *contenance* avevano quasi tutti il sigaro in bocca. A questi si dice, che siano stati dati paoli 4 oltre il legno e costume. Tal cosa allontanò, e impedì molti di venire colle carrozze in Corso.

La Polizia fa di tutto per impedire dimostrazioni in contrario, ed ha obbligato tutti i negozianti a tenere aperti i negozi, e molte case a mettere gli apparati.

Qualche diplomatico scrive a Roma mostrandosi certo del pronto ritorno del Papa. Corre però voce nel pubblico che il ministro di Russia, quando il Papa comunicò al Corpo diplomatico la sua volontà di rientrare in Roma, gli dichiarasse avere lui ordine positivo dal suo Governo di non seguirlo: e lo stesso dichiararono altri diplomatici.

— Molte altre corrispondenze, dice lo stesso giornale, convengono nel dare nuovamente ed indefinitivamente aggiornato il ritorno del Papa da Portici a Roma.

— Il medesimo periodico, conosciutissimo per la sua moderazione, venne proibito definitivamente a Roma. Nè poteva essere a meno, dacchè il giornale della Curia, l'*Osservatore*, lo tacciava di mazzinianismo e di demagogia.

— Al *Nazionale* scrivono: Fra la Corte di Portici ed il governo francese è aperta rottura dopo la *misteriosa* aggressione sulla via di Napoli di un corriere, al quale fu tolta la valigia, e rinvenuti dei dispacci d'un Generale Ausiliare alla Corte di Portici, nei quali pare si trattasse niente meno che d'un prossimo inoltrarsi di truppe austriache verso Roma. In una parola si dice il gabinetto pretino fosse in segreto accordo coll'Austria per far la barba ai francesi: questa volta però fortunatamente costoro erano in guardia. Notate che le lettere dirette ai particolari, rinvenute nella valigia del corriere, furono fedelmente ricopiate. Dopo la *misteriosa* aggressione, i corrieri che transitano pel territorio occupato dai francesi sono scortati da gendarmi di quella nazione.

Si fanno varie congetture, e si prevedono cose gravi. Ogni giorno più la posizione dei francesi diventa difficile, e tutti sono persuasi, che essi non potranno mai cavarsene con onore. Incominciano a raccogliere ora quello che seminarono!

LOMBARDO-VENETO.

Leggiamo nel *Foglio di Verona* del 3.

« Nei scorsi giorni Verona andava lieta di avere nelle proprie mura alcune deputazioni delle civiche magistrature di Bolzano, Trento, Rovereto e Venezia, nello scopo di unirsi al patrio municipio par avvisare a quelle pratiche che potessero tornare utili al comune vivo desiderio dell'attuazione d'una strada ferrata che congiungesse direttamente la Baviera alla linea di Milano e Venezia attraverrando il Tirolo.

Avanti di separarsi, le Deputazioni anzidette non mancarono di scambiarsi reiterate prove di amichevole fiducia onde l'azione d'ognuna abbia a convergere al fine di tutti, al qual intento stabilirono che il comitato centrale abbia a risiedere in Verona, composto da quegli individui che saranno prescelti dalla congregazione municipale, al qual voto univasi pure in quel medesimo giorno il comunale consiglio di questa città.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 10 FEBBRAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

Apresi la seduta ad un'ora e mezza e si dà lettura del processo verbale della precedente tornata, non che del sunto delle petizioni.

Approvatosi alle due il verbale, il dep. Pescatore domanda ed ottiene l'urgenza per la petizione con cui certo Cosimo De-Benedetti chiede che si conceda al Ministro delle finanze di vendere ancora un milione della rendita onde possa estinguere il debito dello Stato verso la Banca di Genova. Coll'instare per l'urgenza, dice il dep. Pescatore, non voglio già riconoscere nè giudicare il merito di detta petizione, ma solo voglio che la Camera, illuminata da una relazione di Commissione sia chiamata a deliberare su questa importantissima questione; per la stessa ragione credo dover accennare che il rapporto venga messo a cognizione della Camera tre giorni prima della relazione della petizione.

Sono pure dichiarate d'urgenza le petizioni 2231 e 2232 per istanza del dep. Bunico.

Verificazione di poteri.

È convalidata l'elezione del dottore Galbarino a deputato del Collegio di Varazzi.

Non essendo presente il Ministro dei lavori pubblici, si passa alla

Discussione sulla presa in considerazione della proposta di legge del sig. Martinet, perchè durante il tempo della sessione cessi di decorrere lo stipendio ai deputati che hanno un impiego pubblico.

Il dep. *Martinet* sviluppa il suo progetto di legge dicendo che se i deputati, durante la sessione, non ponno adempiere le loro funzioni d'impiegato, non è giusto che percepiscano gli stipendi; che è contrario all'eguaglianza il concedere tale decorrenza di soldo ai deputati impiegati, mentre non si è assegnata agli altri deputati un'indennità; che se anche un impiegato fosse costretto a rinunciare al mandato nazionale per non perdere il salario, ciò non sarebbe per lui una eccezione odiosa, ma l'applicazione della legge comune.

Il dep. *Gastinelli* dice che, lontano dagl'impieghi, non sarà sospetto se sorge a combattere la proposta Martinet. O la deputazione, soggiunge egli, è affatto incompatibile colla ritenzione dell'impiego, ed allora dobbiamo aver il coraggio d'una riforma radicale, che escluda affatto dalla Camera gl'impiegati regii; o non è incompatibile, ed allora perchè scindere dall'impiego ciò che ne forma parte integrante? Questa imperfetta riforma, a mio credere, non s'appoggia nemmeno alle ragioni che potrebbero consigliare la riforma radicale.

Il mezzo termine che si mette innanzi per escludere quella categoria di persone, è contrario al senso ed alla lettera della legge elettorale, la quale parlando degl'impiegati li qualifica sempre con questo distintivo carattere dello stipendio. Nè parmi che molto più giovi all'indipendenza della Camera o del Deputato; giacchè i meno onesti, se ve ne sono, accetteranno pur sempre il mandato, sperando colla docile servilità di rifarsi in avvenire dello stipendio che perdono pel momento. La proposta legge dunque è ed inefficace, perchè non esclude gl'impiegati dalla Camera, ed ingiusta perchè ammettendo come possibile la doppia fusione col non escluderli, vien poi a privarli del relativo stipendio.

Il dep. *Novelli* afferma, non violarsi l'uguaglianza col mantenersi l'assegno agl'impiegati facenti parte della Camera, giacchè agl'impiegati si conserva ciò che avevano per diritto acquisito prima della deputazione; mentre gli altri deputati nulla avevano e nulla acquistano. Appoggia quindi l'opinione del deputato Gastinelli che non venga presa in considerazione la proposta Martinet.

Il dep. *Michellini* osserva, che la divisione dei poteri e l'indipendenza del Parlamento fanno la forza del governo costituzionale; appoggia la proposta Martinet, perchè tende a diminuire il numero degl'impiegati membri della Camera elettiva.

Posta ai voti la presa in considerazione del progetto di legge *Martinet* non è approvata.

Continuazione della discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Louaraz, perchè venga dichiarata reale la strada della Rochelle.

Dopo alcune osservazioni del Ministro dei lavori pubblici che ci è impossibile di raccogliere sì per la sua bassa voce, sì perchè rivolto dalla parte opposta, parla

Il dep. *Michellini* — Io vorrei porre alla Camera una questione pregiudiciale. Trattandosi della proposta di legge *Valerio-Poliotti* parchè fosse dichiarata reale la strada del monte Sestrière, la Camera adottò il seguente ordine del giorno del deputato Bès: « La Camera ammettendo la necessità di migliorare la rete di strade reali e d'altre categorie, per corrispondere ai bisogni attuali e futuri, ed invitando il ministro a far studi e presentare al più presto possibile progetti conducenti a tale scopo, passa all'ordine del giorno sul progetto attuale. » Le stesse ragioni che vigevano allora del risparmio del tempo e d'una simultaneità e coordinazione di studi e progetti, parmi che ora non siano scomparse. Per il che io proporrei il seguente ordine del giorno: « La Camera in coerenza dell'ordine del giorno approvato nella tornata del 31 gennaio scorso, circa il progetto di legge Valerio-Poliotti, rimanda al Ministro la proposta *Louaraz* e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è appoggiato prima, poscia dalla Camera approvato.

Discussione sul progetto di legge relativo al conto amministrativo degli Stati di terraferma pel 1847.

Il Presidente dà lettura del progetto, che è del seguente tenore:

« Art. 1. Lo spoglio generale attivo e passivo degli Stati di terraferma per l'anno 1847 è approvato, quanto all'attivo nella somma di L. 95,396,342 54, cioè:

« Prodotti dell'Azienda generale di Gabelle	L.	47,383,417 68
Id. Finanze	»	30,150,515 98
Id. Esteri	»	2,635,946 66
Id. Interno	»	331,501 23
Id. Marina	»	124,094 36
Id. Amministrazione delle R. Zecche	»	193,708 82
Prodotti diversi dell'Ispez. gen. del R. Erario	»	1,229,757 81
Fondi estratti dalla Cassa di riserva	»	13,577,400 »
Somma eguale	L.	95,396,342 54

« E quanto al passivo nella somma di L. 113,212,150 30, cioè:

Spese dell'Azienda della Real Casa	L.	4,512,479 77
id. della Grande Cancelleria	»	4,758,149 97
id. dell'Azienda dell'Estero	»	3,114,402 91
id. dell'Interno	»	8,138,437 12
id. delle Strade ferrate	»	29,501,210 91
id. della Polizia	»	777,973 03
id. di Guerra	»	27,662,749 37
id. dell'Artiglieria	»	2,808,161 45
id. di Marina	»	3,031,271 92
id. delle Gabelle	»	10,582,009 13
id. delle Finanze	»	4,588,337 84
Spese dell'Ispezione gen. del R. Erario	»	12,656,966 88
Totale uguale	L.	113,212,150 30

« Epperciò con un disavanzo di L. 17,885,807 76, ridotto a L. 16,774,672 38, stante la maggior somma di L. 91,832 78 accertata sulle rendite residue del 1846 e retro, ed il risparmio di L. 1,019,302 60 ottenuto sulle spese residue di detto anno 1846 e retro.

« Art. 2. I residui nel 1846 e retro, compresi nello spoglio di cui nell'art. precedente, sono pur approvati, quanto all'attivo (deduzion fatta della somma di L. 399 75 a inscrivere sui sommarii demaniali), in L. 3,830,918 88, cioè:

Per conto dell'Azienda delle R. Gabelle	L.	2,632,614 48
Id. Id. Finanze	»	527,191 42
Id. Id. Estero	»	109,512 14
Id. Id. Interno	»	259,618 87
Per conto dell'Ispezione generale del R. Erario (prodotti diversi)	»	301,981 97
Totale uguale	L.	3,830,918 88

« E quanto al passivo nella somma di L. 40,180,955 70, cioè:

Spese residue dell'Azienda gen. della R. Casa	L.	402,840 34
Id. della Grande Cancelleria	»	555,256 59
Id. dell'Azienda dell'Estero	»	118,195 65
Id. dell'Interno	»	2,685,097 61
Id. delle Strade ferrate	»	15,306,895 62
Id. della Polizia	»	35,079 13
Id. dell'Azienda di Guerra	»	550,708 03
Id. Id. d'Artiglieria	»	2,085 122 31
Id. Id. di Marina	»	1,033,088 31
Id. Id. di Gabelle	»	2,163,619 51
Id. Id. di Finanze	»	2,180,047 81
Id. dell'Ispezione del R. Erario	»	13,069,504 65
Totale uguale	L.	40,180,955 70

« Art. 3. L'approvazione dello spoglio generale attivo e passivo, ossia conto amministrativo di cui nel presente, è indipendente dall'esame dei conti del tesoriere generale dello Stato, dei tesorieri d'Azienda, dei tesorieri di Provincia, ed altri contabili subalterni che devono essere resi d'innanzi l'autorità competente per la formale loro liberazione a termini delle leggi in vigore. »

La discussione sul complesso della legge è aperta.

Il dep. *Farina* fa alcune osservazioni su differenze che esisterebbero riguardo all'art. Censi e Canoni fra il conto ora presentato del 1847 e la relazione fatta a S. M. dal ministro Di Revel sui conti degli anni antecedenti e sulla condizione delle finanze dello Stato; notando quindi essere il conto del 1847 il primo che venga sottoposto all'esame della Camera, afferma, doversegli unire lo stato della cassa di riserva per vedere qual somma siasi da questa in tale anno estratta, non che un esatto inventaro di tutti i beni stabili dello Stato per constatare se abbia avuto luogo alienazione delle loro rendite, o se siansi instituiti sui medesimi dei canoni.

Il dep. *Bunico* domanda la parola per una quistione pregiudiziale; osservando, essersi il bilancio presuntivo del 1847 approvato prima della promulgazione dello Statuto, ed osservando, essersi in tal caso adempiute tutte le formalità volute dalle leggi allora vigenti, afferma la Camera dover rimanere estranea all'approvazione del conto presentato.

Il dep. *Di Revel* dice, che gli onorevoli preopinanti, essendo membri della Commissione pei bilanci, potevano a questa Commissione sottoporre le loro proposte per risparmiare il tempo della Camera; dice, aver egli pure creduto che, essendo il conto del 1847 anteriore alla promulgazione dello Statuto, potesse bastare per l'approvazione del medesimo l'esame del Consiglio di

Stato; ma pure, desiderando dimostrare che quanto all'amministrazione da lui diretta nulla vi era da nascondere alla Camera, afferma, avere perciò riconosciuta la convenienza di sottoporre tale conto all'esame ed all'approvazione della medesima. Riguardo alla differenza di cifra rilevata dal dep. Farina alla categoria *Censi e Canoni* dice, dipendere questa dal riscatto che dei medesimi si è fatto in quell'anno; osserva, una parte dei fondi della cassa di riserva essersi adoperata nell'armamento e difesa del paese, nell'acquisto di alcuni stabili, e una parte impiegata nelle strade ferrate; che se la Camera a questo riguardo non si credesse abbastanza illuminata, potrebbe col mezzo della Commissione pei bilanci avere dal ministero le più ampie spiegazioni in proposito.

Il dep. *Farina* dice, doversi della Camera richiedere i più ampii schiarimenti anche per soddisfazione dell'intero paese; egli osserva, che l'anno finanziario 1847 non chiudendosi che sei mesi dopo, i conti ne devono essere approvati a termini delle nuove leggi costituzionali a quell'epoca già vigenti; egli afferma, che i rappresentanti della nazione, chiamati a sorvegliarne gl'interessi, devono anzi tutto conoscere lo stato delle sue finanze; perciò insiste nel richiedere che al primo conto amministrativo che devono esaminare sia congiunto lo stato esatto della cassa di riserva, e un inventario de' beni stabili dello Stato.

Il dep. *Despine* relatore crede, non potersi muovere dubbio sulla convenienza dell'esame ed approvazione parlamentare del conto del 1847, non chiudendosi l'anno finanziario se non nel successivo giugno; riguardo allo stato della cassa di riserva richiama l'attenzione del dep. Farina sulla pagina 26 del Rapporto della Commissione, ove appunto è fatto cenno della medesima.

Il dep. *Farina*, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni date dalla Commissione riguardo alla cassa di riserva, insiste per averne pure relativamente alla differenza di cifra che esisterebbe fra la relazione del conte di Revel a S. M. e il conto presentato riguardo alla categoria Censi e Canoni.

Il dep. *Bunico*, ritornando alla quistione pregiudiziale, osserva, non essersi fatte nel 1847 spese maggiori delle bilanciate; dice, che se intendevasi di sottoporre all'approvazione della Camera il conto del 1847, il Re non ne avrebbe neppure approvato il bilancio preventivo; egli conchiude, proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che trattasi di conto amministrativo del 1847, e così anteriore all'attuale Governo costituzionale e pel cui bilancio presuntivo ogni relativa formalità venne già osservata a termini delle leggi del precedente Governo, dichiara che giusta l'art. 82 dello Statuto lo stesso conto riesce estraneo alle di lei investigazioni, e passa perciò senz'altro all'ordine del giorno sul progetto di legge concernente il medesimo. »

Il dep. *Di Revel* accenna alla circostanza che alcune spese si fossero eseguite con autorizzazione posteriore alla promulgazione dello Statuto, e per maggiore regolarità, crede opportuno l'esame e l'approvazione parlamentare del conto presentato.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers afferma, doversi i bilanci approvare solennemente; e crede, che, eziandio supponendosi passato l'anno finanziario, si dovrebbe pure dalla Camera esaminare ed approvare il conto presentato; accenna alle pratiche colle quali procedesi in Francia all'approvazione dei bilanci, che dice, sottoporsi anzitutto all'esame della corte dei conti, quindi ad una commissione mista di revisione, prima di essere presentati alla rappresentanza nazionale; egli opina, che prima di entrare nell'esame dei conti del 1847, la Camera deve richiedere l'esame e il parere del Consiglio di Stato sul conto stesso.

Il dep. *Pescatore* dice, l'esame dei bilanci doversi fare sotto il rapporto aritmetico, e sotto il rapporto morale; osserva, alcuni articoli di spese essere d'indole fissa, altri dipendere dall'arbitrio dei Ministri; dice, doversi esaminare se fondi destinati a date spese non siansi adoperati in altre, se legalmente siasi eseguito il bilancio, e accenna al caso che siasi passato a trattative private, quando era richiesta l'asta pubblica, e finalmente se siasi prudentemente amministrato; questo esame morale dice non essersi fatto dalla Commissione; perciò, quando non venisse accettata la questione pregiudiciale posta dal dep. Bunico, egli si riserva di proporre un ordine del giorno perchè non si stabilisca coll'approvazione del conto del 1847 un triste precedente per gli altri bilanci che verranno successivamente presentati all'approvazione della Camera.

Interpellanza del dep. Sella al Ministro delle finanze.

Il *Presidente*, osservando non essere in numero la Camera per prendere alcuna deliberazione, dà la parola al dep. Sella per interpellanze al Ministro delle finanze.

Il dep. *Sella*, asserendo insuficiente il tempo fissato di tre giorni per ricevere le soscrizioni pel prestito ultimamente aperto non che insufficiente la parte del prestito medesimo riservata al paese, osserva, correr voce che il Ministro delle finanze abbia contratto con banchieri esteri impegni contrari all'interesse dello Stato, e domanda in proposito opportune spiegazioni.

Il *ministro delle finanze* dice, le operazioni del prestito essere ora appena cominciate, ed essere affatto regolari; sperare di potere a suo tempo dimostrare alla Camera di aver tenuto conto di tutte le osservazioni che gli vennero fatte; non credere utile nell'interesse delle finanze dello Stato di entrare ora in più ampie spiegazioni; non nega aver assunti impegni con banchieri esteri, ma afferma, averli presi dopo che venne aperto al Ministero il domandato credito; conchiude, sperar egli di veder dalla Camera approvata ogni parte della seguita operazione quando potrà rendergliene dettagliato conto.

Il dep. *Depretis*, accennando all'inesattezza del servizio postale, domanda come nel breve tempo stabilito possa essere giunta in tutte le parti dello Stato la pubblicazione del prestito, sì che i cittadini ne potessero avere nozione e approfittare di quel vantaggio che a loro si volle estendere.

Il *ministro delle finanze* dice, avere stabilito che i quattro giorni di tempo utile per la soscrizione decorressero da quelli della pubblicazione della legge; afferma, non veder modo di agire altrimenti, e si dichiara disposto a tener conto di tutti i consigli che gl'interpellanti volessero rivolgergli personalmente.

Molti deputati lasciando il loro posto, il dep. *Lanza*, allegata la gravità dell'argomento, domanda che la discussione provocata dall'interpellanza del dep. Sella sia rimandata al domani.

Il presidente osserva che l'interpellanza non dando luogo ad alcuna deliberazione della Camera, può considerarsi come cosa terminata.

Il dep. *Moia* dice, essere appunto sua intenzione di proporre in proposito un ordine del giorno.

Il presidente in seguito a tale dichiarazione pone all'ordine del giorno di domani la discussione sull'interpellanza *Sella*.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Verificazione di poteri.

Continuazione della discussione sulla legge relativa al conto amministrativo del 1847.

Discussione sull'interpellanza del dep. Sella relativa al prestito aperto sui quattro milioni di rendita

NOTIZIE

— È pubblicato oggi il trattato di pace coll'Austria colla relativa legge che autorizza il governo del re a darvi piena ed intiera esecuzione. Quel funesto documento porta a calce la seguente nota:

« Nous ayant agréable le traité et les articles séparés et additionnels ci dessus, en tout et chacune des dispositions qui y sont contenue, les avons acceptés, approuvés, ratifiés et confirmés, comme, par les présentes, signées de notre main, nous les acceptons, approuvons, ratifions e confirmons, tant pour nous que pour nos héritiers et successeurs, promettant, en foi et parole de Roi, de les observer, et de les faire inviolamment observer, sans jamais y contrevenir, ni permettre qu'il y soit contrevenu directement ou indirectement, pour quelque cause et sous quelque prétexte que ce soit. En foi de quoi, nous avons fait contresigner les présentes par le chevalier Maxime Tapparelli d'Azeglio, décoré de la medaille du mérite militaire, colonel de cavalerie, président de notre Conseil des ministres, chargé du portefeuille des affaires étrangères, notaire de la couronne et sur-intendant géréral des postes, et y avons fait mettre notre grand sceau.

« Donné à Moncalieri, le douzième jour du mois d'août, l'an de grâce mil huit cent quarante neuf. »

— Un regio decreto del 9 convoca per il giorno 18 il collegio elettorale di Lanzo onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. In caso di seconda votazione, essa è assegnata pel dì 20.

— È pubbicata la legge che estende alla Sardegna le regio patenti del 17 luglio 1845 che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli ed accordano l'annuo sussidio di lire 250 a quelli fra di essi che si trovassero in assoluto bisogno di soccorso pel sostentamento delle famiglia.

L'Ingegnere Capo delle vie ferrate c'indirizza la seguente lettera:

Torino, 10 febbraio 1850

Pregiatissimo signore

Mi pregio di indirizzare alla S. V. la spiegazione da lei richiesta nel num. 37 del suo giornale sulle differenze trovate tra le distanze portate nel bilancio delle strade ferrate e quelle misurate sulla più piccola carta dello stato maggiore generale nella scala di 1 a 100,000, con preghiera d'inserirla nel prossimo numero.

Mi permetta in prima che io le osservi, che la divisione di una linea di strada ferrata in lotti d'appalto suolsi fare in modo da riunire in una stessa impresa le opere che hanno fra loro una certa dipendenza, d'onde risulta che sovente i punti di divisione delle sezioni, non cadono esattamente dirimpetto alle città da cui prendono il nome, ciò che spiega le differenze indicate fra la lunghezza delle sezioni e le distanze fra le città corrispondenti.

Lo sviluppo di più sezioni riunite dovrà naturalmente presentare la lunghezza dell'intervallo che separa i due punti estremi, e se ciò non ha luogo nel calcolo da lei indicato, si è perchè il punto di partenza non è stato scelto a dovere; infatti il ponte sul Po destinato alla strada ferrata non si trova sotto Valenza, ma 4 chilometri circa superiormente, dove il fiume presenta una gran lunata che è figurata sulla carta dello stato maggiore tra Monte e Torreberretti.

Ho misurato sulla carta suddetta la distanza fra questa lunata e Navara, e l'ho trovata di 45,7000 metri; siccome la lunghezza totale delle sezioni portata sul bilancio è di 46,345 metri, la differenza è assai piccola, ed è assai spiegata dalla difficoltà di ottenere una distanza esatta da una carta di così piccola scala, specialmente in questo caso in cui il punto di partenza è collocato sulla riva del Po, il cui letto subisce ogni anno delle variazioni considerevoli.

Ho l'onore di essere della S. V.

Umil.mo ed obb.mo servitore
A. Maus.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 6 *febbraio*. Il re ha oggi solennemente giurata la costituzione. Prima di procedere a quest'atto con voce commossa pronunciò un discorso, ricordando gli ultimi avvenimenti; poi nel parlare della costituzione, disse che quest'opera fu resa migliore dal concorso delle due Camere cui per ben due volte diresse dei ringraziamenti, infine dichiarò di sentire pei suoi ministri tale sentimento di riconoscenza che durerà per tutta la vita.

La ceremonia cominciò alle 11 e mezzo del mattino: a 12 e mezzo la costituzione era giurata dai membri della prima Camera; e quelli della seconda adempivano alla stessa formalità mentre spedivasi il dispaccio telegrafico alla *Gazzetta di Colonia* da cui abbiamo tratta questa notizia.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI.

Borsa di Torino — 11 febbraio

Titolo	Decorrenza	Prezzo
5 p. 100 1819, decorrenza	primo ottobre	L. — —
» 1831 »	1 gennaio	» — —
» 1848 »	1 settembre	» 91 95
» 1849 (26 marzo)	1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno)	1 gennaio	» 89 25 50.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr.	1 gennaio	» — —
» »	1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god.	1 gennaio	» 1720 00
» » della Società del Gaz god.	1 genn.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche		» 101 50

Biglietti della Banca di Genova — Scapito

Biglietti	Scapito
da L. 100	L. 0 50. 60.
da L. 250	» 2 25
da L. 500	» 5 50
da L. 1000	» 11. 12.

Borsa di Parigi — 8 febbraio.

Titolo	Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100	L. 96 30
» 3 p. 100	» 58 27 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2370
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 955 00

Borsa di Lione — 9 febbraio.

Titolo	Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100	L. 95 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 90
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'assedio di Alessandria.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M si recita: *Quattro Donne in una casa.*

SUTERA, Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *La Grande Dame.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Pelle d'asino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.